

# Pensioni Inps: aumenti

tura della scala mobile, comportando una riduzione del salario dei lavoratori in attività, non può non avere una ripercussione sul trattamento di pensione.

La ragione è molto semplice e deriva dal meccanismo di adeguamento delle pensioni al costo della vita stabilito dalla legge 730, del 1983. Vi si stabiliscono due meccanismi di adeguamento delle pensioni: uno, a dinamica trimestrale, che calcola la scala mobile delle pensioni con riferimento all'inflazione (e la copertura varia se si tratta di pensioni minime o meno). L'altro, che stranamente dimenticano i paladini del no, stabilisce uno scatto ad inizio anno che è legato alla dinamica salariale. Ma nella dinamica salariale è compresa anche la contingenza. Dunque, lo scoppio dei 4 punti ai lavoratori dipendenti, diviene uno scoppio, minore in cifra assoluta ma sempre reale, anche agli attuali pensionati dell'Inps (13 milioni di persone). Ne deriva che, vincendo il sì e quindi rivalutandosi la

contingenza, nel prossimo scatto annuale vi sarà un conseguente aumento anche per le pensioni in corso.

Ancor più penalizzati in caso di vittoria del no saranno i futuri pensionati. Innanzitutto, perché già adesso si trovano in busta paga 27.200 lire in meno al mese. Ma è soltanto un anticipo sulla loro offerta, di quando saranno pensionati. Infatti, l'ammontare della pensione si calcola sui salari degli ultimi 5 anni: a salari più bassi (decurati di un pezzo di contingenza) corrisponderà dunque una pensione più bassa. Di quanto? Di circa 45 mila lire per chi va in pensione nel 1985; una cifra che aumenta progressivamente per chi si ritirerà negli anni successivi (al ritmo di 56 mila lire l'anno). Quando la situazione sarà a regime, i futuri pensionati si perderanno circa 280 mila lire l'anno; soldi che invece non spariranno in caso di vittoria del sì. Ciò vale per la pensione massima (40 anni di anzianità), ma analogo recupero (pur in cifra ridotta)

si ha anche per chi andrà in pensione con anzianità minore. Quanto detto interessa i lavoratori dipendenti attualmente iscritti all'Inps (18 milioni), ma un vantaggio dalla vittoria del sì lo avranno anche i futuri pensionati dello Stato. Per loro, la pensione si calcola sull'80% dell'ultimo stipendio. E chiaro che se lo stipendio aumenterà in seguito al reintegro dei 4 punti, anche la loro pensione sarà maggiore. Intanto, chi si è pensionato quest'anno ha già perso a causa del taglio più di 21 mila lire (col massimo di anzianità); chi andrà in pensione in futuro si troverà con una perdita di quasi 30 mila lire.

Come si vede, anche per i pensionati non è affatto indifferente che vincano il sì o il no. «Credo, anche alla luce di queste cifre — commenta Truffi — che i pensionati siano interessati ad abbrogare il decreto. La vittoria del sì significa anche un miglioramento della loro condizione».

Gildo Campesato

# La Confedilizia: falsità

ni per il 1984: qualcuno ha sollevato il timore che una caduta del decreto sul lavoro conseguente al referendum possa comportare la decadenza della legge del 25 luglio dell'84 che ha bloccato gli affitti. Quali è il suo pensiero e quello della Confedilizia, l'associazione che li dirige?

«Non c'è alcun automatismo fra l'abrogazione referendaria del decreto di San Valentino e l'abrogazione della legge che bloccava gli affitti. Ciò rientrerebbe nella sfera morale. Ma, naturalmente, la sfera morale non si coniuga facilmente con la sfera politica».

«Quindi, se non c'è un apposito provvedimento, il blocco del 1984 rimane. O, per meglio dire, rimane in pochi casi, infatti prevalgono i casi in cui inquilini e proprietari hanno scavalcato il disposto della legge e sono stati raggiunti tranquilli accordi diversi».

«Sono molti?»

«Si tratta della quasi totalità dei casi per i privati (che sono il 92% della proprietà immobiliare abitativa). Enti pubblici, società finanziarie, compagnie di assicurazione, hanno rigorosamente applicato la legge».

«Allora, la campagna in corso sugli affitti è

priva di senso?

«E' uno dei soliti polveroni di chi cerca pubblicità gratuita. Non è con questo argomento che si può convincere l'opinione pubblica sulla opportunità economica e politica di evitare un nuovo trauma nell'inflazione e nell'andamento dell'economia italiana».

«Che fare, allora, per dare un assetto alla disciplina dell'affitto, che annaspa dopo la crisi di questi ultimi anni?»

«Le trattative tra le parti sociali (Associazione dei proprietari e degli inquilini) proseguono per individuare punti comuni di convergenza, quanto meno per una semplificazione e razionalizzazione della normativa della legge 392 (equo canone) e per cercare di colmare squilibri stridenti che esistono, per esempio, tra case nuove e case vecchie. Io ho molta fiducia che questi incontri portino ad un minimo di piattaforma comune che intendiamo riversare nella sede che ci appare più appropriata, quella del Cnel, che ha accettato l'ipotesi di formulare osservazioni e pareri proprio in sede di revisione della legge di equo canone. Quindi, anche in questo caso, il ruolo delle parti sociali è fondamentale».

Claudio Notari

# L'esibizione di Ali Agca

lunguissima scena, probabilmente decisiva per l'esito del processo. Sono le 12.45. Agca sta parlando da un'ora dei suoi spostamenti in Bulgaria nel luglio-agosto dell'80. Luoghi, date, ma mai fatti o nomi. Il blico ministro Marino dissenza per il modo di condurre l'interrogatorio da parte del presidente e si inquietava: «Presidente, non si può fare così, deve parlare dei fatti...». Ma è chiaro che di cose precise Agca non intende parlare. Si volta sardonico verso Pm e giornalisti e, sorridendo, dice: «Certo, dovrei dire qualcosa sulla pista bulgara, lei naturalmente mi chiede questo, lo capisco. Io risponderò, ma...». Confusione in aula, risate, proteste del Pm, sospensione inevitabile.

Ma è solo il prodromo della scena-clou. Al ritorno in aula Agca riprende il racconto dal momento in cui lascia la Bulgaria

ria e va a prendere al confine con la Turchia il famoso passaporto che sarà trovato a Roma dopo l'attentato. Chiede il presidente: «Ma perché, se lei, come dice, era un terrorista perché intendiamo riversare nella sede che ci appare più appropriata, quella del Cnel, che ha accettato l'ipotesi di formulare osservazioni e pareri proprio in sede di revisione della legge di equo canone. Quindi, anche in questo caso, il ruolo delle parti sociali è fondamentale».

Claudio Notari

che in Vaticano, dopo incontro con i bulgari, hanno detto che non permetteranno che sia accusato un popolo slavo (si riferisce alle parole pronunciate dal pontefice recentemente ndr).

Presidente: «Ci spieghi meglio questa cosa». Ma Agca è in difficoltà, tace per interminabili secondi, si guarda attorno. Poi dice: «Ci sono fatti in mezzo, possono commentare come vogliono, vicepresidente bulgaro viene in Vaticano, alcuni dicono che si può portare la cosa all'Onu, il Vaticano è un mezzo, io sono imputato ma sono anche Gesù Cristo, non sono fatti inconciliabili. C'è una causa assoluta e una laterale per l'attentato al papa, io accuso qui la causa laterale e cioè le protezioni bulgare, ma il verissimo motivo lo sta ufficialmente il Vaticano. Lui ha detto (probabilmente) il papa nel suo colloquio

con Agca, ndr) il Signore ci converta, il Signore vuol dire Gesù Cristo, il Vaticano ha detto che io sono Gesù Cristo...».

E il finimondo. Il Pm urla: «Basta, è inaudito...». Legali insorgono: «Lo lasci parlare...». Il presidente zittisce tutti, con energia. «Noi dobbiamo risolvere cose piccole e non cose grandi — dice. Vede, Agca, lei ha detto al giudice istruttore Martella che c'erano complicità in quell'attentato, io le chiedo semplicemente se conferma quelle affermazioni o no».

Agca: «Non posso dire niente, è molto complicato».

Presidente: «Lei è altri devono stare tranquilli, qui siamo al di sopra delle parti...». Lei spiega a un certo punto al giudice Martella quali erano le cose vere e quelle false delle sue lunghe dichiarazioni, oggi le faccio la stessa domanda».

Agca è preoccupato: «Chiedo momento di riflessione».

Presidente (irritato): «Il suo comportamento potrebbe destare sospetti, non aggiorni l'udienza, ci vediamo alle 15.30».

Detto fatto. Si rientra in aula nel pomeriggio ed è subito l'ennesimo colpo di scena. Agca dice: «Con coscienza tranquilla tutto, Bulgaria è colpevole». Brusio in aula, sconcerto tra i diplomatici di Sofia. Ma è un attimo. Il presidente guarda scettico Agca: «Allora dice che i suoi fatti e i contatti che ebbe».

Agca: «Io non potrò, perché sono stato minacciato da KGB e bulgari».

Presidente, seccato: «Quali

minacce?».

Agca: «Ho ricevuto lettere dal governo bulgaro dove dicono che loro mi giudicano per reati (ingresso illegale in Bulgaria e spionaggio, ndr) che prevedono pena capitale...».

Presidente: «Non crediamo equivoci quella è la regolare attività istruttoria dei bulgari, non è una minaccia». Poi prosegue: «Vede, se lei dice che la Bulgaria è colpevole, a me non interessa, io non giudico i paesi, ma le persone, non andiamo al di là delle imputazioni. Lei ha iniziato a dire che conferma tutto, ma poi sui fatti non risponde, a noi non basta perché noi valutiamo anche l'attendibilità delle persone (ossia Agca, ndr). Io mi trovo in posizione delicata perché qui al processo è e quelle false delle sue lunghe dichiarazioni, oggi le faccio la stessa domanda».

Agca: «Da oggi in poi non potrò rispondere».

Presidente: «Qui finisce il mio mestiere».

E qui sembrerebbe finita anche l'udienza quando c'è l'ultimo colpo di scena. Un legale suggerisce che a Agca sia chiesto di spiegare le tante dichiarazioni che ha reso intendendo confermare. Agca dice: «L'interrogatorio del gennaio dell'84, e bulgari».

Presidente, seccato: «Quali

torio ma alla fine Agca ribadisce: «Noi intendendo rispondere, non è che non voglio, non posso, preoccupazione minaccia dei sovietici...».

Il presidente è spazientito: «È la prima volta che riceve minacce?».

Agca: «No, anche quando c'erano i giudici bulgari uno diceva che non avevo fatto tanto danno all'Urss e che prima o poi i servizi segreti me l'avrebbero fatta pagare...».

E di nuovo il finimondo, i legali di Antonov insorgono: «È un'offesa alla magistratura italiana, i giudici bulgari interrogano Agca alla presenza di un interprete e del dott. Martella, non avrebbero mai potuto minacciare l'imputato...».

È l'ultima sospensione, la tensione è al massimo, i bulgari protestano. Pm e avvocati litigano, il presidente deve ricorrere a tutta la sua autorità per riportare l'ordine.

Dopo la sospensione la prova del nove. Santipichi chiede ad Agca se intende rispondere ai fatti che non riguardano i cittadini bulgari ma l'attentato del papa risponde: «No, come ho detto non potrò rispondere... vorrei consultarmi con il mio avvocato».

L'udienza è davvero terminata, ma i commenti si intrecciano ancora per parecchio. Che valore potranno avere le accuse di Agca, dopo quanto è successo? E quale oscura strategia metterà in atto ancora una volta l'attentatore del papa?

Bruno Miserendino

sono state fatte promesse che qualcuno non ha poi mantenuto?

Ad un certo momento il Pm Antonio Marini tenta di inchiodarlo ai fatti e chiede che di questi si parli e si racconti. Agca, con un sorriso tra il divertito e l'angelico, risponde: «Certo, capisco, lei vuole che io parli della "pista bulgara". Arriverà il momento, arriverà. Naturalmente, nell'arco di tutta la giornata, dimenticandosi dell'interprete truce, Agca, ogni tanto, aggiunge una frase in italiano del tipo: «Sì, i bulgari sono colpevoli. Siria e Bulgaria sono le centrali del traffico di armi e di droga per tutto il mondo. Poi, più calmo, riprende la tiritera dei fatti e dei misfatti suoi e degli amici "lupi grigi". Anche sulla permanenza a Sofia, dove era un terrorista profetto, Agca non ha fornito dettagli e particolari e si è guardato bene dallo spiegare come mai era stato costretto ad andarsene in Jugoslavia, se in Bulgaria era così gradito». Più credibile è apparso, invece, quando ha spiegato e raccontato di certi contatti tra il solito gruppo di mafiosi turchi e certi enti statali turchi e della Bulgaria. Naturalmente, anche in questo caso, è rimasto alle enunciazioni e non alle prove. Anche ieri, comunque, è sempre emersa la capacità di Agca di centellinare i giornali, memorizzare informazioni e trarre conclusioni. Non gli era sfuggita, per esempio, la notizia che il papa aveva ricevuto il vice-presidente bulgaro e una delegazione ufficiale che Giovanni Paolo II aveva dichiarato che era necessario fare il possibile «per non far ricadere su un popolo slavo colpe che non erano sue». Agca, dunque, ha ripetuto in aula queste cose con l'aria smarrita, come per dire che anche il papa non ne voleva sapere della «pista bulga-

ra». Il terrorista, nel ricordare questa dichiarazione, girava gli occhi verso gli avvocati e i giornalisti (tanto che il presidente lo ha richiamato) come per dire: «E io che faccio ora? Qualcuno me lo dovrà pur dire. Poi, nel momento in cui ricominciava le accuse alla Bulgaria, il presidente lo ha avvertito che la Corte non doveva giudicare un paese, ma soltanto alcuni uomini. E lo minaccia bulgario-sovietiche in carcere? Agca ha spiegato di aver ricevuto una lettera dove si ipotizzava, nel processo istruito a Sofia contro di lui, la pena di morte. Ma il presidente ha detto: «Quella lettera l'ho vista anche io ed è una normale comunicazione giudiziaria...». Allora Agca ha tentato di buttare la colpa sul giudice bulgaro che lo aveva interrogato a Roma. E esplose subito un nuovo pandemonio. Quel giudice (Ormanov) che segue in aula il processo) lo aveva interrogato alla presenza del magistrato italiano e con l'interprete e non c'erano state minacce. Gli avvocati di Antonov hanno allora urlato tutti insieme che si stava offendendo la magistratura italiana. Agca, come al solito, ha cacciato la testa sotto la sabbia...».

«Non parlo, non voglio rispondere — ha detto — e mi sento male». Intanto la giornalista americana Claire Sterling quella che ha scoperto e lanciato, in tutto il mondo, la «bulgarian connection» in chiusura di giornata si è avvicinata proprio al giudice Ormanov che sta prendendo appunti per chiedere un parere su quello che stava accadendo. Ormanov, glaciale, aveva risposto: «Vorrei parlare con lei solo da giudice ad accusata...». E su questa frase il dialogo si era subito chiuso.

Wladimiro Settlemili

# Ma chi confermerà?

essere Gesù Cristo e ha spiegato, con la solita aria profetica, che la cosa non era certo in contraddizione con il fatto di essere anche imputato. In certi momenti, Agca ha dato l'impressione di volere scagionare i bulgari che lui stesso aveva chiamato in causa, ma poi ha «comatato le accuse».

Una conferma, ovviamente, generica e persino patetica perché poi, quando il presidente Santipichi ha voluto chiedere precisazioni e fare domande, il terrorista ha precisato che non intendeva rispondere perché «non si sentiva bene, non era la giornata adatta» e così via. Si è avuta l'impressione che intendesse anche guadagnare tempo ad ogni costo, facendo intravedere novità che poi invece ritraeva. Questa volta ha tirato fuori anche le minacce dei servizi segreti bulgari e sovietici, ma quando sono stati chiesti particolari e dettagli si è scoperto che, come al solito, non erano dati di fatto precisi, né erano elementi verificabili.

È stata, quella di ieri, una giornata massacrante, tesa, nervosa. Con il presidente della Corte che cercava, disperatamente, di «verificare» e «controllare» e il turco che smontava e montava, ogni volta, un nuovo marchingegno di chiacchiere che poi si sfaldava ad ogni verifica. Un fatto è certo: Agca, ieri, appariva davvero spazioso, nervoso, in crisi e messo con le spalle al muro. A volte mostrava un viso tirato e preoccupato. Altre volte, pareva svagato e guardava in aria come per cercare una qualche ispirazione. Alcuni giudici popolari, ad un certo momento, hanno alzato gli occhi per capire che cosa stesse cercando verso il soffitto, ma hanno subito capito che non c'era nulla: niente di niente.

Seduto davanti alla Corte, con il solito vocabolario in mano che ieri scartabellava in continuazione per tenere le mani occupate, Agca era stato colto in contropiede, nella mattinata, da una improvvisa domanda del presidente. Visto l'andamento processuale dei giorni scorsi, l'accusa sperava sicuramente, anche ieri, di poter spaziare in mille frottole, ma Santipichi, ad un certo momento, si è fatto dare, dal giudice a latere, una misteriosa busta rossa dalla quale ha tirato fuori dei fogli. Ne ha preso uno e ha cominciato a farlo leggere dall'interprete. Era quella specie di manifesto «politico» che la polizia aveva

trovato nell'albergo di Agca, dopo l'attentato in piazza San Pietro. Il terrorista ha subito capito di cosa si trattava ed ha persino interrotto l'interprete per dire che stava traducendo male. Che cosa c'era scritto nel manifesto? Che l'attentato al papa era stato organizzato per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale sui misfatti dell'imperialismo sovietico e su quelli dell'imperialismo americano che «stavano massacrando il mondo». Agca lo ha ripetuto tutto e quando il presidente ha chiesto se quelle erano le motivazioni ideologiche dell'attentato al papa, il terrorista ha confermato che era proprio così. Santipichi ha allora, di colpo, affondato la domanda che forse preparava da qualche tempo: «Ma allora cosa c'entrano i bulgari?». Agca, si è irrigidito ed è rimasto in silenzio. La domanda era perentoria ed esigeva subito una risposta. La domanda era fargli qualcosa... «Che le cose non erano semplici e che voleva fare un lungo racconto di come erano andate le cose». È stato proprio da quel momento che Ali Agca ha cominciato a perdere le staffe, a saltare di palo in frasca e ad aprire, nell'istruttoria del giudice Iliro Martella, forse senza rendersene conto, «buch» e contraddizioni clamorose. E in questo quadro che c'è «conferme» della colpevolezza dei bulgari suscitavano poi, anche dopo, esclamazioni di stupore e persino ilarità. Tanto che il presidente Santipichi, a chiusura della giornata, ha perso una volta tanto le staffe e battendo i pugni sul tavolo ha gridato: «Basta, basta anche con il ridicolo. Guardiamo di lavorare seriamente. Ne va davvero il nostro buon nome» ed ha sospeso la seduta.

Ma anche Agca, nel corso della mattinata, aveva riso più volte e anche a lui Santipichi ha chiesto che cosa c'era di così allegro nel processo e che sarebbe stato bene piangere. Agca aveva replicato (si stava discutendo sui certi timori del ministro del terrorista) che aveva sentito tutto alla televisione e che per questo sapeva... «Un bilancio della giornata? Dire che la «pista bulgara» forse sta uscendo dall'aula è presto. Come si può credere ad Agca? Sì, certo sta comportandosi da buffone, ma non è matto. Allora sorge spontanea l'altra domanda: ma chi lo ha pagato? Chi lo ha istruito? È possibile che sia riuscito davvero a prendere in giro i giudici italiani? Oppure gli

# Nato: un colpo a Reagan

to. Ma malgrado ciò, la presa di posizione c'è stata. Tutti i ministri degli Esteri europei nei loro incontri con il segretario di Stato Usa Shultz hanno raccomandato il mantenimento del trattato, la cui denuncia unilaterale viene giudicata destabilizzante e pericolosissima per la sorte del già difficile dialogo negoziale a Ginevra.

Il silenzio sulla Sdi segnala una spaccatura che ieri invano si è cercato di sdrammatizzare. Shultz, nella sua conferenza stampa, ha tentato di mostrarsi soddisfatto dell'appoggio formato alla posizione negoziata Usa, pur se questo, a leggerlo bene, indica — sulla linea del comunicato congiunto americano-sovietico dell'8 gennaio scorso, che da parte Usa si è poi tentato di ridimensionare — che il capitolo «militarizzazione dello spazio» è oggetto, a tutti gli effetti, di una trattativa volta ad impedirla e nella quale tutti e tre i cecisti sono interdipendenti. Circonstanza che l'altro giorno il ministro degli Esteri tedesco federale Genscher aveva non a caso tenuto a ricordare, citando testualmente proprio il comunicato dell'8 gennaio. Lo stesso Shultz, d'altronde, ha dovuto ammettere che la discussione sulla Sdi c'era stata, aveva registrato un «ampio spettro di posizioni» (cioè divergenze sostanziali) e che la delegazione Usa avrebbe preferito una diversa soluzione.

Nella parte del ridimensionamento, il nostro Andreotti è apparso assai meno credibile. Gli americani hanno sostenuto — non volevano affatto ottenere un avallo politico alla Sdi, giacché sanno che la questione, noi europei, la stiamo ancora discutendo. La Ueo (l'Unione europea occidentale) — ha ricordato — si è presa tempo fino

alla fine dell'estate per decidere in materia, e quindi non era neppure in discussione una presa di posizione qui. Mentre pronunciava queste parole, non deve essere sfuggita al nostro ministro degli Esteri la confusione nella quale si cacciava. In realtà, l'Ueo, che intanto è un organismo che ha fatto un po' che fare solo per la parziale coincidenza dei paesi che ne fanno parte, ha rinviato le proprie decisioni per quanto riguarda la partecipazione europea alla Sdi. Ma qui a Estoril gli americani chiedevano un'altro cosa: l'assenso politico ai loro piani — quello che peraltro avevano avuto già a fine marzo nella riunione dei ministri della Difesa Nato a Lussemburgo — o almeno il riconoscimento della opportunità della loro ricerca. Questo è stato negato, e questo segnala una netta presa di posizione politica.

E qui che l'amministrazione Reagan registra la propria sconfitta. Resa, più esplicita dalla sensazione, fondata, che anche sul fronte del coinvolgimento dell'Europa nella Sdi «sul campo», ovvero attraverso la rete di contatti stipulati direttamente con le aziende del continente, le cose non vadano più tanto liscie come sembrava all'inizio. A Estoril ieri è rimbombata da Maastricht, in Olanda, la notizia che i dirigenti di due colossi sulle cui partecipazioni alla Sdi tanto si era vociferato, la Ibm e la Siemens, ritengono che le ricerche per le «guerre spaziali» non possano avere alcun effetto positivo di riavvicinamento tra i due paesi, e nell'analisi che la Nato fa delle relazioni Est-ovest e avrebbe una chiara matrice «europea». In questo caso il giudizio del nostro ministro degli Esteri è largamente condiviso dagli osservatori.

Paolo Soldini

tentativi di ottenere da Andreotti qualche particolare sui quattro delle effettive o possibili partecipazioni di industrie italiane alla ricerca Usa. Non solo il governo sembra non saperlo nulla, ma pare non aver neppure alcun orientamento per quanto riguarda l'eventuale coinvolgimento di imprese a capitale pubblico.

Oltre che per i suoi silenzi, il comunicato si caratterizza anche per quel che dice. Alcuni punti — la riaffermazione del carattere «non divisibile» della sicurezza americana ed europea, la riaffermazione della validità dell'attuale strategia della deterrenza e della «necessità di rafforzare la pace realizzando uno stabile equilibrio militare al più basso livello possibile» — richiamano concetti già espressi l'altro giorno da Genscher, nel suo discorso che ha avuto una forte connotazione di difesa degli interessi europei, e che configurano altrettanti motivi di rifiuto della Sdi e di rovesciamento dell'impostazione dell'amministrazione Reagan in materia di disarmo e di controllo degli armamenti.

Il comunicato, poi, esprime la speranza che «La nuova dirigenza sovietica si unisca a noi nella ricerca di tangibili miglioramenti delle relazioni Est-Ovest, che permetterebbero la costruzione di aree di comune interesse». Secondo Andreotti (il quale sui recenti contatti italiani con i dirigenti sovietici ha riferito ampiamente a Shultz) questa «speranza» configurerebbe una novità di rilievo nell'analisi che la Nato fa delle relazioni Est-ovest e avrebbe una chiara matrice «europea». In questo caso il giudizio del nostro ministro degli Esteri è largamente condiviso dagli osservatori.

Paolo Soldini

# OPERAZIONE VACANZE PEUGEOT TALBOT

## UN MARE DI AFFARI

Ritorna anche quest'anno lo show più atteso ed appassionante della stagione: Operazione Vacanze Peugeot Talbot '85. Uno spettacolo ricco di fantastiche proposte per acquistare una Peugeot 205 benzina o una 305 benzina o diesel, berlina o station wagon. Potete scegliere di pagare con le speciali "ratevacanza", a partire da L. 191.000 (per la 205 XE); oppure iniziare a pagare dal 1° ottobre; o addirittura scegliere un vantaggioso finanziamento di L. 5.000.000 senza interessi in 9 rate. Basta versare un minimo anticipo, con la possibilità di detrarre il valore del vostro usato. In più, quest'anno, potete vincere ben 30 vacanze milionarie Valtur e 900 macchine fotografiche Polaroid. Operazione Vacanze è in programmazione fino al 6 luglio dai Concessionari Peugeot Talbot di tutta Italia.

**RATE MINIME A PARTIRE DA L. 191.000 (MODELLO 205 XE)**

**OPPURE L. 5.000.000 SENZA INTERESSI (IN 9 MESI)**

**OPPURE 1ª RATA AL 1° OTTOBRE**

**OPPURE IN PALE 30 VACANZE VALTUR DA 1 MILIONE E 900 POLAROID**

**FINO AL 6 LUGLIO**

**I CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT**

\*Salvo approvazione Peugeot Talbot Finanziaria